

La compagnia Viazzi-Bampi-Campodonico

Giuseppe Marzari, un uomo in frac



intrigante, che fa rivivere in tutta la sua "genovesità" un personaggio, che, anche se teatrale e televisivo, fu soprattutto indimenticabile e con ascolti plebiscitari come "voce", prima radiofonica e poi discografica. E come non ricordare quando proprio tutti, vecchi e giovani, senza distinzione d'età e di censo, ci ponevamo all'ascolto dell'ormai proverbiale "O Sciò Rattella", per il quale "pe fa andà e cose drite/ghe veu 'na bella lite"? Definendola "una maschera destinata all'immortalità", Viazzi a proposito e giustamente rimarca: "Il Signor Rattella è il papà del Gabibbo, la maschera televisiva creata nel 1990 dal li-

gure Antonio Ricci". Di interesse primario il saggio di Franco Bampi sul "vero" genovese pronunciato alla perfezione da Marzari. Lo studioso, docente universitario della Facoltà di Ingegneria e presidente della meritevole e antica associazione culturale "A Compagna" oltre che autore di specifiche opere ("grafia e dizionario") sul genovese, discute e analizza da vero esperto questioni fonosintattiche, tutt'altro che peregrine, della lingua genovese che rendono tanto peculiari e tanto singolari le caratteristiche della parlata marzariana. Sostiene, a ragione, Bampi che quello che parla Marzari è "il genovese di Genova centro, cittadino, di Banchi, portoriano" e differisce pertanto dalle parlate rivierasche o tipiche di San Pier d'Arena e di Sestri Ponente. Con l'aiuto delle osservazioni di Franco Bampi, chi, grazie al CD allegato, si mette all'ascolto del genovese puro e schietto di Marzari, riuscirà a cogliere tutte le modifiche colte ed evidenziate dallo studioso. Non si può tralasciare l'Antologia marzariana curata da Piero Campodonico, autore e regista del teatro dialettale genovese (e, con Reverberi, del saltellante inno del Genoa!). Si tratta di una carellata esilarante e, personalmente, io consiglio di gustare tutti gli estratti qui riprodotti da Campodonico, ma specialmente, se siete depressi o giù di corda, "O Sciò Ballestrero" in cui siamo a livelli altissimi di sapida e arguta comicità. Vi è, oltre ad una essenziale "Nota bibliografica", un valore aggiunto al libro che è una ricchezza vera e propria: si tratta di una quindicina di documenti (certificato di nascita, foglio matricolare, attestato di matrimonio, atto di morte e concessione gratuita di un posto a Staglieno e altri ancora) e di una ventina di foto che, oltre le famose "soubrette" presenti alla Bomboniera/Eden di Genova e con alcune delle quali recitò anche il nostro Marzari, illustrano tante sue presenze e tanti suoi successi. Un libro che devono acquistare e che devono leggere i tanti innamorati di Genova e del genovese.

Benito Poggio

* Cesare Viazzi, Giuseppe Marzari, un uomo in frac (contiene CD), De Ferrari Editore.

A pochi giorni dalla sua scomparsa

Edoardo Sanguineti: ricordo di un grande poeta

Nacque a Genova il 9 dicembre 1930. Nel 1956 la pubblicazione a cura di Luciano Anceschi della silloge poetica "Laborintus", stesso anno in cui si laurea con una tesi su Dante che nel 1961 verrà pubblicata col titolo "Interpretazione di Malebolge". Ispiratore del Gruppo 65, ha sempre unito allo sperimentalismo formale un solido impegno ideologico di critica alla società borghese. Come critico letterario è assistente ordinario del prof. Giovanni Getto; poi consegue la libera docenza. Polemico con la letteratura borghese degli anni '50, fu influenzato dalle teorie strutturalistiche e dalla critica marxista della società del tempo. Rivoluzione linguistica nel rifiuto e nel definire che il primo '900 era morto. Guerra letteraria, Sanguineti ha portato lo scandalo, definisce la poesia che lo precede come morte della cultura. E la morte è sempre presente nelle sue composizioni poetiche, nei suoi versi "vi lascio cinque parole, addio" "ecco ecatombe effimera eccessiva". Avanguardia letteraria la sua, in situazioni e tempi diversi, sempre attiva, attraverso riviste quali "Marcatiè" e "Quindici" degli anni '60. Intellettuale organico, definito, conobbe Luciano Berio per cui sperimentò anche nella musica, come nelle arti



figurative tutto il suo mondo poetico, quasi un caleidoscopio di luci ed ombre, "nella vita ho già visto" scrive. La sua poesia è spesso nella forma del congedo. La sua durezza ideologica è intransigente. La poesia è mutata e la visione poetica è divenuta un gioco linguistico, una sperimentazione. L'antinovecentismo è palese nel suo plurilinguismo con la sua accentuata disgregazione dei linguaggi, come nella musica di Berio e nell'ambito pittorico l'informale Pollock, Fautrier o Rothko. Le raccolte delle sue opere poetiche

sono molte fra cui del 1963 il romanzo "Capriccio Italiano" e "Il gioco dell'oca" dove si avverte il piacere ludico della parola e l'autore si fa portavoce del romanzo sperimentale, mostrando la crisi di quello tradizionale giocando sui motivi dell'inconscio, dell'onirico e del biologico-sessuale. Chi ha a che fare con la poesia corre sempre dei rischi. Parlarne poi è sempre un'impresa al limite. Sanguineti muore a Genova il 18 maggio ultimo scorso.

Giovanni Maria Bellati

Le nostre associazioni

Donare il sangue è un immenso gesto d'amore



L'Avis è l'associazione dei donatori di sangue, anonimi e volontari. Ovviamente è gratuita, senza fini di lucro, apolitica, aconfessionale, a-tutto (inteso sesso, razza, nazionalità, ecc.) ovvero con unica nobile finalità di indiscriminata solidarietà umana. Fondata nel 1927, dal 1950 con legge di Stato è un ente con personalità giuridica e finalità pubblica in favore della collettività. Ha espansione in tutta la nazione e struttura piramidale con sezioni via via più capillari nelle varie regioni, province, comuni e municipi. A San Pier d'Arena esistevano vari punti di raccolta - Croce d'Oro, Don Bosco, centro Avis di via Ghiglione e della Ciclistica - i quali poi convergevano verso il Centro Trasfusionale, con reciproca partecipazione (riunioni, lezioni, iniziative nelle scuole, ecc.) del primario, che ai miei tempi era il dottor Bertorello, e dei suoi collaboratori. Attualmente è sempre il Centro Trasfusionale dell'ospedale che fa da punto di raccolta di tutti i volontari donatori,

alcuni ancora riuniti in gruppi, quello della Croce d'Oro, altri 'liberi'. Non è qui ora la sede per fare polemiche, né di parlare dei gruppi sanguigni, della quantità del prelievo, dell'essere tutti anemici e stanchi, del dono di un cappuccino con brioche o del biglietto del bus, del 'grazie' di nessuno, delle scemate di contorno (tipo "poi mi tocca darlo sempre"), delle analisi in più fatte come contraccambio, delle mille polemiche che nascono ovunque laddove l'uomo si aggrega ma che - in questo ambiente - si sciolgono quando occorre 'correre a dare'. Sul piano pratico e conciso, possiamo affermare che se "amare", essenzialmente, è dare senza nulla pretendere in cambio, ritengo che non esiste miglior modo di "amare" del donare volontariamente, gratuitamente e senza riserve, la parte più intima e vitale di se stessi: il proprio sangue. Il perché è ovvio a tutti: il sangue è vita. Un sano genitore 'darebbe la vita' per il figlio; un donatore 'dà la vita', a tutti

indistintamente e senza pretendere legami. Che forte!

È comunemente accertato che oggi i concetti 'dare' e 'vivere' tendono a concentrarsi nel superfluo e nell'immediato; ma così si concederà che si aggiunga un'altra vittoria, se ce ne fosse bisogno, dell'apparire sull'essere. Occorre non abbandonare il concetto che un dono importante come questo non deve rimanere nei reconditi propositi dell'animo senza concretizzarsi, poiché ciò renderebbe vano il nostro bisogno di sentirsi buoni cittadini, oltre portare le bandiere multicolori, partecipare a cortei di protesta e di preghiera, partecipare in tv con i fustigatori di costumi.

Basta girare un pronto soccorso o un reparto di chirurgia, per accorgersi quante vite riescono a salvare gli specialisti in virtù della loro gestualità; ma anche - meno appariscente - in virtù di quella goccia che ritmicamente scende dalla sacca a compensare quello che il bisturi purtroppo deve fare: tagliare. La nostra mente è portata a pensare che le cose brutte e gravi accadano agli altri; salvo quando succede qualcosa a qualche nostro caro; solo allora ci accorgiamo che qualcun altro, e non noi, gli è entrato dentro e, goccia a goccia, gli ha salvato la vita. I cittadini si aspettano che tra i programmi del nuovo Municipio, escano votati all'unanimità e per primi, quelli di partecipazione alla promozione attiva di queste associazioni (vedi anche quelli degli organi, Aido, e del midollo osseo, Admo, il non avverarsi, sarebbe il simbolo dello squallore della 'politica sociale'.

Ezio Baglini